



La bioeconomia. In Italia il comparto vanta un giro d'affari di 312 miliardi, pari al 19,5% del Pil

Due milioni di italiani nell'economia circolare

AMBIENTE

Rapporto Circular Economy Network: Italia ancora bene ma manca piano strategico

Ronchi: c'è il rischio di un arretramento per effetto del coronavirus

ROMA

Sono quasi due milioni, «177 volte i dipendenti dell'Ilva», i lavoratori impegnati in attività connesse alla bioeconomia, che registra in Italia un fatturato di 312 miliardi, il 19,5% del Pil nazionale. In questo dato sono inclusi i settori della produzione primaria (agricoltura, silvicoltura, pesca) e i settori industriali che utilizzano risorse biologiche, soprattutto l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Il dato sul peso della bioeconomia è nella fotografia più generale dell'economia circolare che ha scattato la seconda edizione del Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia. A realizzare il documento è il Circular Economy Network (Cen), la rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, da quattordici aziende e associazioni di impresa e da Enea. Il Rapporto, che il Sole 24 Ore anticipa, sarà presentato oggi in streaming dal presidente Cen, Edo Ronchi, e dal direttore del Dipartimento sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali dell'Enea, Roberto Morabito.

Da anni l'Italia è nei posti di te-

sta delle classifiche europee sull'economia circolare. «Siamo partiti con il piede giusto e ancora oggi l'Italia si conferma tra i Paesi con maggiore valore economico generato per unità di consumo di materia», dice Edo Ronchi. L'Italia - dice il Rapporto - di fatto utilizza al meglio le scarse risorse destinate all'avanzamento tecnologico e ha un buon indice di efficienza (per ogni chilo di risorsa consumata si generano 3,5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24).

«Ma oggi - aggiunge Ronchi - registriamo segnali di un rallentamento, precedente anche alla

19,5%

Bioeconomia sul Pil
Le attività connesse alla bioeconomia valgono in Italia il 19,5% del Pil

crisi del coronavirus, mentre altri Paesi si sono messi a correre». Il riferimento va in particolare a Francia e Polonia.

«In Italia - continua Ronchi - gli occupati nell'economia circolare tra il 2008 e il 2017 sono diminuiti dell'1%. È un paradosso che, proprio ora che l'Europa ha varato il pacchetto di misure per lo sviluppo dell'economia circolare, il nostro Paese non riesca a far crescere questi numeri».

Proprio mentre l'Europa vara un piano Green Deal che consentirà di investire mille miliardi, noi siamo in ritardo con la definizione

di un piano complessivo, nonostante le risorse ingenti inserite nella legge di bilancio. Non mancano, d'altra parte, spezzoni di politiche positive che il Rapporto evidenzia, come la ridefinizione del piano Industria 4.0 con maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e «esplicitamente finalizzato a sostenere gli investimenti green».

Resta il fatto che la penalizzazione maggiore per l'Italia arriva - oltre che dal tema critico del consumo del suolo - proprio dalla scarsità degli investimenti, che si traduce in carenza di ecoinnovazione: siamo all'ultimo posto per brevetti. È lo sviluppo della strategia in ritardo, con criticità sul fronte normativo: «mancano ancora la Strategia nazionale e il Piano di azione per l'economia circolare, due strumenti che potrebbero servire al Paese anche per avviare un percorso di uscita dai danni economici e sociali prodotti dall'epidemia del coronavirus ancora in corso».

E anche sulla presentazione di oggi incombe l'effetto coronavirus. E proprio sull'impatto che la pandemia può avere sullo sviluppo dell'economia circolare, Ronchi ammette il rischio di un arretramento. «Soprattutto - dice - vedo il rischio che si perda o si indebolisca la prospettiva strategica. In particolare, qualora le risorse dell'intervento pubblico dovessero essere destinate tutte all'emergenza sanitaria o al sostegno al reddito, anziché agli sforzi per mantenere la qualità delle produzioni».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME EUROPEE

Il diritto alla riparazione imposto da Bruxelles

La Ue contro l'hi-tech a invecchiamento studiato e per il cavetto universale

Jacopo Giliberto

Chi rimpiange i bei tempi antichi di quando gli oggetti rotti potevano essere accomodati verrà soddisfatto dalla Ue. Accusata di imporre agli europei normative bizzarre e standard stravaganti, l'Unione europea pensa di vietare la cosiddetta "obsolescenza programmata", cioè quel fenomeno di invecchiamento studiato già in fase di progetto in base al quale, secondo noi consumatori, appena scade la garanzia il prodotto si rompe e ne va comprato uno nuovo. Basta con i prodotti che quando entrano in avaria non possono essere riparati. E basta anche ai caricabatterie incompatibili che finiscono per riempire i cassetti: torna il cavetto universale. Le nuove regole sono contenute nel nuovo Piano per l'economia circolare.

Il piano europeo

La Commissione Europea ha presentato il piano di azione per l'economia circolare, uno dei pilastri del Green Deal per una transizione verso un'economia climaticamente

neutra entro il 2050. Il piano approvato in questi giorni dalla Commissione mira a scogliere il più possibile la crescita economica dall'utilizzo delle materie prime, incentivando il riciclo dei materiali, facendo sì che le risorse rimangano il più a lungo possibile all'interno del circuito economico europeo. C'è anche l'idea di un regime a livello Ue per la restituzione o la vendita di cellulari e tablet.

Per quanto riguarda gli imballaggi, l'Ue esaminerà modi per ridurre quelli multi-materiale (l'accoppiamento di più materiali diversi che ne rende complesso il riciclo) e aumentare l'uso di materie prime riciclate. Sulla plastica, oltre a rinforzare le norme già introdotte contro il monouso, ci sarà un quadro di riferimento per quelle prodotte da materiali biologici.

Riparare invece di buttare

Tra i contenuti del piano vi sono regole per progettare i prodotti con un maggiore impiego di materie prime riciclate e per durare più a lungo, più facili da riutilizzare, riparare e riciclare. È un caricatore universale per cellulari, con cavi più resistenti.

Le iniziative legislative sono attese nel 2020 e 2021, con la proposta di estendere l'applicazione dei principi della Direttiva sulla progettazione ecocompatibile (ecode-

sign) e dell'etichetta energetica, che vorrà in questi giorni dalla Commissione riguardano gli elettrodomestici, elettronica e Ict, batterie per veicoli (per gestire le auto elettriche in arrivo), tessile, arredamento ed edilizia (anche per cemento, acciaio e prodotti chimici), imballaggi, plastica e alimentare.

Gli eco-bond e la finanza verde

Nel frattempo è stato pubblicato il rapporto del Gruppo di esperti Ue sulla finanza sostenibile per poter classificare dal punto di vista finanziario le attività verdi e il rapporto sugli standard per il Green Bond.

Entro fine anno la Commissione europea adotterà le classificazioni delle attività economiche compatibili con gli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici e di adattamento nella forma di atti delegati, che si applicheranno dal 31 dicembre 2021. Non esiste ancora al mondo un sistema comune e univoco per poter classificare e definire la "sostenibilità ambientale" delle attività economiche. Per essere definiti ecologici, gli investimenti devono dare un contributo sostanziale ad almeno uno degli obiettivi ambientali senza arrecare danni agli altri obiettivi ambientali; essere basati su dati scientifici, rispettare le garanzie minime sociali e di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supermarket, caos sulle aperture festive

DISTRIBUZIONE

Grande incertezza sulla possibilità di vendere beni non di prima necessità

Enrico Netti

In alcune regioni il prossimo week end al supermarket si potranno acquistare carne, frutta e verdura, formaggi, pasta, latte ma non quaderni, lampadine, sapone. È la diretta conseguenza del Dpcm dello scorso 11 marzo che secondo alcune interpretazioni ha sospeso tutte le attività di vendita al dettaglio, salvo quelle dei generi alimentari e dei beni di prima necessità.

«Siamo di fronte a una situazione confusa e complessa, che aggiunge difficoltà nella gestione dei punti vendita e nel rapporto con i consumatori, in un momento nel quale invece si dovrebbero avere direttive chiare. Secondo alcune interpretazioni le disposizioni emanate prevedrebbero che nei giorni prefestivi e festivi ipermercati e supermercati possono rimanere aperti ma limitando la vendita ai soli generi alimentari», spiega Claudio Gradara, presidente Federdistribuzione. «Ciò significa rendere non accessibili reparti di merci che costituiscono un acquisto

abituale e indispensabile e riducendo gli spazi calpestabili utili per il mantenimento delle distanze previste. Senza contare che si crea un disservizio per i consumatori, che per gli acquisti che non hanno potuto fare nel fine settimana, si troveranno costretti a uscire di nuovo da casa». Il quadro è poi complicato dalle interpretazioni delle autorità locali. «Il Dpcm dell'11 marzo per quanto riguarda le aperture dei negozi ha chiaramente identificato delle tipologie di attività e non quelle di prodotto - continua Gradara -. Ciò dovrebbe significare che le attività che possono aprire, per esempio le alimentari, devono potere offrire ogni giorno della settimana l'intero assortimento senza limitazioni di sorta proprio per evitare l'ingestibilità dei negozi in questo momento così difficile. Nei supermercati le persone trovano beni alimentari e della quotidianità. Bisogna che possano comprarli senza restrizioni».

Il punto cruciale è la compartimentazione dei reparti nei soli week end. «Dobbiamo essere liberi di vendere tutto quello che è sui nostri scaffali perché non ci è possibile creare confini tra le diverse categorie di prodotti» dice Francesco Pugliese, ad di Conad. Un no ad aree interdette al pubblico per la vendita dei prodotti non alimentari perché molto spesso non esistono aree riservate ai pro-

dotti non food. «Bisogna poi assolutamente evitare interpretazioni regionali che porterebbero incertezze e causare disservizi» aggiunge l'ad. Conad ha anche ridotto gli orari di apertura: da lunedì a sabato dalle 8,30 alle 19 mentre la domenica i market chiuderanno alle 13.

«La sovrapposizione quotidiana dei decreti e il succedersi di interpretazioni ministeriali discordanti hanno creato molta incertezza sulle

che gli servono, ben consapevoli del servizio essenziale che stiamo svolgendo». Da qui la richiesta secca di Pedroni. «Chiediamo di non complicare la vita ai punti di vendita con chiusure improvvisate di corsie e scaffali. Sarebbe molto utile un provvedimento nazionale che chiarisca la materia». La catena guidata da Pedroni ha deciso di tenere chiusi i suoi oltre 1.100 punti vendita domenica prossima e la successiva per dare, tra le altre cose, un break al personale.

Negli ipermercati Bennet invece sono state predisposte delle barriere fisiche che delimitano l'accesso ai reparti non food con la conseguente riduzione dell'area di vendita. A ieri erano 15 gli iper che delimitano le aree non food dal lunedì al venerdì come indicato nell'allegato 1 del Dpcm mentre in altri dieci le zone non food vengono "isolate" solo il sabato e la domenica. Fase interlocutoria per i discount Aldi. «Ci stiamo confrontando con le Regioni e organizzando per adempiere al Dpcm nonostante le difficoltà interpretative legate ai prodotti non alimentari» fanno sapere dalla società. Confermando il caos interpretativo che alla fine finirà con penalizzare i consumatori e andando contro la necessità di ridurre al minimo i contatti al di fuori degli ambienti domestici.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO GRADARA
Presidente
Federdistribuzione

merci che è possibile vendere, sia negli operatori che negli organi di controllo, con richieste diverse da territorio a territorio. A livello locale, infatti, alla norma nazionale si sono sommati ulteriori provvedimenti che hanno determinato un quadro disomogeneo, difficilmente gestibile - afferma Marco Pedroni, presidente Coop Italia -. Caso per caso, stiamo provando a trovare con le autorità locali un punto di equilibrio e di buon senso fra l'osservanza di queste disposizioni e la necessità di garantire ai cittadini i beni di prima necessità

Il Sole
24 ORE

Il potere delle Mappe mentali nella gestione aziendale

In questo libro Matteo Salvo applica alla gestione aziendale il suo metodo di rappresentazione grafica del pensiero attraverso le mappe mentali. Con esempi di aziende importanti dimostra come sia possibile utilizzarle per migliorarne i processi e quindi la performance.

Posizionamento, strategia, obiettivi, risorse, driver di crescita sono gli elementi fondamentali inseriti in una mappa mentale e utilizzati per **incrementare la crescita e il successo aziendale**. Ma le mappe mentali possono servire anche per trovare soluzioni a problemi complessi e **agire con lucidità nelle situazioni di crisi e di stress come quelle che stiamo vivendo in queste settimane**.

Un libro fondamentale per tutti quei manager e quegli imprenditori che vogliono porsi nuovi obiettivi e ottenerli.



MATTEO SALVO

IL POTERE DELLE MAPPE MENTALI NELLA GESTIONE AZIENDALE

COSTRUISCI IL TUO SUCCESSO ISPIRANDOTI A CASE HISTORY VINCENTI

GRIBAUDO

IN EDICOLA DAL 17 MARZO CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

1A

OFFERTA

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

in vendita su Shopping24
offerte.ilssole24ore.com/mappementali

il prezzo del quotidiano offerta valida in edicola fino al 16/04/2020.